

L'INTERVISTA

Vitale: hanno perso la bussola la base del Carroccio è disgustata

di MARIO AJELLO

ROMA - «Questo delle tangenti leghiste non è un piccolo episodio. Rappresenta il declino definitivo del Carroccio. E fa il paio con le sparate di Bossi, come quella dell'altro giorno, contro il presidente Monti». Marco Vitale, economista, liberale, a suo tempo amico di Indro Montanelli, è una personalità della cultura e del mondo delle imprese che si è sempre battuta per la pulizia della politica.

Professor Vitale, s'è stupito di fronte a questa vicenda di mazzette in camicia verde?

«Me la aspettavo. Appena l'ho letta sui siti, mi è venuta alla mente una frase recente, pronunciata da Piergiorgio Stiffoni, senatore leghista che con Castelli affianca il tesoriere e ex sottosegretario Belsito, quello dei finanziamenti pubblici investiti in Tanzania. Nessuno può permettersi di sindacare, ha detto Stiffoni, dove e come la Lega impiega i propri soldi. Questa gente non ha ancora capito che quei quattrini non sono loro ma dei cittadini e dei contribuenti italiani che li affidano ai partiti, in misura comunque abnorme».

Alla Lega quei soldi non bastano e, secondo i pm, ha bisogno di arrotondare?

«Questo dimostra il caso Boni. Ma è tutto il sistema della Regione Lombardia ha moltissimo che non quadra. Per fortuna questo regime sta franando e la Lega sta nel cuore di questo potere e sottopotere ancora vigente ma assolutamente agonizzante».

Il Carroccio non si salverà?

«Ha perso qualsiasi bussola e qualsiasi morale. Un caso come questo del presidente dell'assemblea regionale, che a parere dei magistrati incassa tan-

*La Dc
in confronto
a questi affamati
era un salotto
di gentiluomini*



Marco Vitale



genti, rientra alla perfezione nelle modalità di gestione della cosa pubblica in Lombardia. Appena ho saputo la notizia, mi sono detto: eccolo qua, ne hanno preso un altro».

La questione morale della Lega in una questione morale più ampia?

«Per quanto riguarda il partito di Bossi, l'impressione di vederli immersi fino al collo nel latrocinio non stupisce ma fa ricordare da dove veniva quel partito: dall'esaltazione delle retoriche delle mani pulite che in origine magari era pure sincera e però è durata poco. L'altra sera ero a Milano al premio Giorgio Ambrosoli, che abbiamo dato a Mario Sarcinelli, e ho parlato della morale pubblica e privata che è scesa a un grado deprimente. Qui, un giorno sì e un giorno no, indaga-

no o arrestano qualcuno della Regione».

E il Carroccio non può più sventolare, come ai suoi albori, il cappio contro i malfattori?

«Da quel cappio, s'è passati alle peggiori pratiche di governo e sottogoverno. La Democrazia cristiana, in confronto a questi affamati, era un salotto di gentiluomini».

Gli elettori lumbard sono giustificazionisti o indignati?

«Disgustati. Sono convinto che la Lega avrà un crollo clamoroso alle prossime elezioni. Hanno mancato tutti gli obiettivi politici. In più vengono accusati di rubare».

Il potere logora chi ce l'ha?

«Quella formula andreottiana si applica a cose serie, come lo furono quelle della Prima Repubblica. Nella vicenda del Carroccio, vengono alla luce le debolezze intrinseche, la sua mancanza di sostanza, il suo avventurismo. La Lega nasce come una banda di sciamannati e così finisce. Bossi e gli altri sono stati un grande bluff».

Pure lei però, come assessore a Milano, è stato al fianco dei leghisti all'inizio.

«Mi dicevo: questo movimento ha intuizioni giuste, può evolversi e maturare? Credevo di sì, mi accorsi dopo un anno che era impossibile. Hanno soltanto fatto marketing federalista, per poi sprofondando nella loro inconsistenza morale, intellettuale e politica».

Pure lei però, come assessore a Milano, è stato al fianco dei leghisti all'inizio.

«Mi dicevo: questo movimento ha intuizioni giuste, può evolversi e maturare? Credevo di sì, mi accorsi dopo un anno che era impossibile. Hanno soltanto fatto marketing federalista, per poi sprofondando nella loro inconsistenza morale, intellettuale e politica».